

GIOACCHINO ROSSINI

DEMETRIO E POLIBIO

Dramma serio per musica in due atti

Prima rappresentazione:

Roma, Teatro Valle, 18 V 1812

Quest'opera rappresenta un caso unico nella storia del melodramma italiano. Rossini la compose infatti per una famiglia di artisti: Domenico Mombelli compositore e tenore; Vincenzina Viganò-Mombelli (sua moglie e sorella del celebre coreografo Salvatore Viganò) autrice del libretto; e le due figlie Ester e Anna, soprano la prima e contralto la seconda.

Ludovico Olivieri, maggiordomo e cuoco di casa, disimpegnava le parti di basso. La genesi del *Demetrio e Polibio* è quanto mai avvolta nelle nebbie dell'aneddotica, così come l'incontro con la famiglia Mombelli, al punto che i biografi hanno avuto facile mano nel narrare storie più o meno credibili.

Fatto sta che Domenico Mombelli notò il talento di Rossini, sì da commissionargli un'opera per la sua compagnia.

Composta nel 1806, la partitura rimase inedita finché il nome di Rossini non fu più quello di uno sconosciuto. La ripartizione dei ruoli rientra nella tradizione classica, che vuole il contralto *en travesti* (Anna Mombelli, Demetrio-Siveno) nel ruolo di amoroso (un tempo predominio degli evirati cantori), il tenore (Domenico Mombelli, Demetrio-Eumene) antagonista del contralto e la prima donna (Ester Mombelli, Lisinga) soprano.

Schema che ricorrerà presto nella produzione del pesarese, ad esempio in *Ciro in Babilonia*, *Tancredi*, *Sigismondo*, *Bianca e Falliero*.

Il libretto della Viganò si attirò numerose critiche. La pecca principale non risiede nella stesura dei versi, ma nell'essere un testo ancorato ai lati più deteriori della tradizione settecentesca: quindi fatuità della storia, complessità dell'intreccio nel quale si susseguono, senza posa, agnizioni, rapimenti, ritrovamenti.

I momenti musicali del dramma sono svolti quali puri e semplici "effetti" avulsi dello svolgimento della storia; una serie di luoghi comuni riscattati però dalla musica e dal canto.

L'opera ebbe un'ottima accoglienza, come scrisse il "Giornale Politico del Dipartimento di Roma", in virtù di una musica "che accarezzava l'orecchio" e per l'ottima interpretazione delle due protagoniste.

DOMENICO BARBAJA



Dopo Roma, il *Demetrio e Polibio*, sempre interpretato dalla famiglia Mombelli, approdò, l'anno successivo, al Teatro Carcano di Milano e a Como. L'opera sarà replicata nel 1814 e nel 1815 ancora a Milano, oltre che a Bologna e Padova; le ultime recite nel 1817, a Firenze e Venezia.

Allorché il sodalizio tra le due sorelle si sciolse, l'opera uscì dal repertorio. I letterati e gli scrittori dell'epoca che assistettero all'opera furono concordi nel magnificare la semplicità della musica, che lasciava spazio al canto, e furono altresì concordi nell'applaudire con toni trionfali, l'interpretazione delle sorelle Mombelli.

Il Berchet ascoltò *Demetrio e Polibio* al Carcano di Milano nel 1813 e ne

fece un'analisi minuziosa, sottolineando il carattere prettamente "italiano" della musica, la semplicità degli accompagnamenti, il riferirsi ai compositori passati: "rispettandone le ombre senza seguirle servilmente, si aprì una via alla gloria".

Stendhal vide l'opera a Como nel 1813, e non mancò d'annotarlo nel suo diario, sottolineando la purezza del canto e la soavità delle melodie; asserendo infine che il quartetto "Domani ormai, Siveno" è uno dei capolavori di Rossini.

Non si esclude che parte del merito delle lodi sia da ascrivere anche al fascino e all'ascendente che le sorelle Mombelli suscitavano negli ascoltatori, come notò ancora il Di Breme in una lettera del febbraio 1815 a Tommaso Valperga di Caluso, sottolineando anche l'integrità morale delle due protagoniste.

Dopo il matrimonio di Anna, Ester intraprese una carriera autonoma che la porterà nei teatri di tutta Europa, e culminerà con una scrittura al Theatre Italien a Parigi dove, specializzatasi nei ruoli rossiniani, sarà la prima Madama Cortese del *Viaggio a Reims* di Rossini. Si ritirò nel 1826 e sposò il conte Camillo Gritti, già amministratore del Teatro La Fenice di Venezia dal 1819 al 1825.

Tra i brani più originali per la bellezza melodica, l'inventiva e la fresca semplicità del canto occupa un posto di rilievo il duettino di Lisinga e Siveno "Questo cor ti giura amore", che prelude a tanti duetti di soprano e contralto nei quali Rossini radunava insieme bellezza, tenerezza e malinconia.

Il *Demetrio e Polibio* fu assai amato grazie al *pathos* che la pervade, e perché, come scrisse il Beyle: "Quelle arie sono i primi fiori della fantasia di Rossini; hanno tutta la freschezza del mattino della vita".

LA TRAMA

ATTO I

Polibio, re dei Parti, tiene presso di sé e protegge un giovane che si fa chiamare Siveno ed è creduto figlio dell'estinto Minto, ministro di Demetrio, re di Siria.

Demetrio, sotto il falso nome di Eumene, si reca alla corte di Polibio, come messaggero del re di Siria, reclamando la restituzione di Siveno; Polibio risponde con un rifiuto.

Si celebrano le nozze tra Siveno e Lisinga, figlia di Polibio; questi narra le proprie preoccupazioni per quanto successo; Siveno lo rassicura.

Eumene, intanto, medita di rapire Siveno. Corrotti con l'oro i domestici e le guardie, penetra nottetempo con i suoi nella corte del re dei Parti; ma giunto nella stanza degli sposi, trova Lisinga, la rapisce e fugge.

Polibio e Siveno tentano inutilmente di fermarlo.

ATTO II

Siveno e Polibio chiedono la restituzione della giovane sposa; Demetrio, pugnale alla mano, minaccia di uccidere Lisinga, se non gli si consegnerà Siveno; Polibio, a sua volta, minaccia di uccidere Siveno se non gli verrà restituita la figlia.

Mentre ciascuno degli sposi offre il sacrificio della propria vita per la salvezza dell'altro, Demetrio, scorgendo al collo di Siveno una medaglia, riconosce in lui il proprio figlio, che credeva perduto.

Polibio però non vuol dividersi da Lisinga né Demetrio da Siveno. Separati a forza gli sposi, Lisinga, per riavere il marito, tenta di uccidere il presunto Eumene; quand'ecco che questi rivela finalmente di non essere il messaggero del re di Siria, ma il re stesso e padre di Siveno.

Pace fatta gli sposi possono vivere felici.